

COMMISSIONE VI
FINANZE E TESORO

CVII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 NOVEMBRE 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VALSECCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MATTEOTTI GIANCARLO

INDICE

	PAG.
Congedo:	
PRESIDENTE	1445
Comunicazioni del Presidente:	
PRESIDENTE	1445
Disegno e proposte di legge (Discussione e rinvio):	
Adeguamento delle pensioni di guerra indirette. (3072);	
BORELLINI GINA ed altri: Rivalutazione delle pensioni di guerra indirette. (738);	
VILLA RUGGERO ed altri: Rivalutazione delle pensioni di guerra indirette. (914).	
PRESIDENTE	1445, 1448, 1454, 1455
CASTELLUCCI, <i>Relatore</i>	1446, 1455
VILLA RUGGERO.	1448, 1454
BORELLINI GINA	1448, 1453, 1455
ALBERTINI	1452
MARZOTTO	1453, 1454
DE GIOVINE, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	1453, 1454, 1455
BIGI	1455

La seduta comincia alle 9,55.

NAPOLITANO FRANCESCO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Maxia.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che intervengono alla seduta, senza voto deliberativo, i deputati Borellini Gina e Villa Ruggero per la discussione delle loro proposte n. 738 e n. 914 oggi all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Adeguamento delle pensioni di guerra indirette (3072); e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Borellini Gina ed altri: Rivalutazione delle pensioni di guerra indirette (738); e dei deputati Villa Ruggero ed altri: Rivalutazione delle pensioni di guerra indirette. (914).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione abbinata del disegno di legge: « Adeguamento delle pensioni di guerra indirette » (3072) e delle proposte di legge di

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1961

iniziativa dei deputati Borellini Gina ed altri: « Rivalutazione delle pensioni di guerra indirette » (738) e Villa Ruggero ed altri: « Rivalutazione delle pensioni di guerra indirette » (914).

L'onorevole Castellucci ha facoltà di svolgere la relazione.

CASTELLUCCI, *Relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 3072 e le proposte di legge Borellini Gina ed altri n. 738 e Villa Ruggero ed altri n. 914, hanno per identico argomento la rivalutazione delle pensioni di guerra indirette. I colleghi ricordano che per le due proposte di legge di iniziativa dei colleghi già menzionati, noi tenemmo una seduta l'11 febbraio 1960, in sede referente, in cui illustrai le proposte stesse.

Successivamente, poiché la Commissione mi dette mandato di prendere contatti con il Governo, per vedere soprattutto di ottenere il reperimento dei fondi per la maggiore spesa necessaria prevista dalle due proposte di legge, lo stesso Governo, elaborò un proprio disegno di legge che venne poi presentato il 9 giugno 1961.

Ora le due proposte di legge Borellini Gina e Villa Ruggero presentano presso a poco le stesse caratteristiche, per quanto riguarda l'adeguamento delle pensioni di guerra indirette: prevedono entrambi l'aumento tabellare del quaranta per cento; prevedono una indennità speciale annua da corrisponderci nel mese di dicembre, cioè la tredicesima mensilità; prevedono l'aumento dell'assegno di previdenza annuo a lire 84.000 per le vedove; prevedono un aumento a lire 72.000 dell'assegno integrativo quando con la vedova concorra prole al godimento della pensione di guerra; prevedono la concessione ai genitori di un assegno di previdenza di annue lire 84.000; e prevedono la decorrenza di questi miglioramenti dal 1° luglio 1959.

Sostanzialmente — salvo piccole differenze che poi potremo vedere nell'esame dei singoli articoli — le due proposte di legge si equivalgono.

Il disegno di legge governativo, che ricalca le stesse richieste delle due proposte di iniziativa parlamentare, si articola però in un modo diverso, sia per quanto riguarda la decorrenza e la gradualità degli adeguamenti, sia per quanto riguarda la portata degli aumenti delle singole voci.

Precisamente, l'articolo 1 prevede un aumento annuo di lire 36.000 per le vedove ed orfani, e di lire 24.000 annue per i genitori, collaterali ed assimilati in possesso di pen-

sioni di guerra. Per i congiunti inabili a qualsiasi proficuo lavoro, è concesso un ulteriore aumento di lire 6.000 annue.

L'articolo 2 prevede l'aumento dell'assegno di previdenza nella misura di lire 30.000 scaglionato in tre esercizi: il primo nella misura di lire 15.000 dal 1° luglio 1962; il secondo di lire 24.000 dal 1° luglio 1963; il terzo nella misura di lire 30.000 dal 1° luglio 1964.

L'articolo 3 porta da lire 36.000 a lire 60.000 annue l'aumento dell'integrazione per gli orfani previsto dall'articolo 61 della legge 10 agosto 1950, n. 648.

L'articolo 4 stabilisce che alla vedova ed agli orfani che conseguano od abbiano conseguito il trattamento di reversibilità di cui all'articolo 69 della legge 10 agosto 1950, n. 648, è concesso un aumento progressivo di lire 15.500, 18.000 e 20.000 annue, a partire rispettivamente dal 1° gennaio 1962, dal 1° luglio 1962 e dal 1° luglio 1963.

L'articolo 5 istituisce, invece, a favore degli orfani e dei collaterali maggiorenni inabili a qualsiasi proficuo lavoro, l'assegno di previdenza di lire 30.000 annue. Questa istituzione è nuova e colma, in realtà, una lacuna della vigente legislazione, come afferma la relazione al disegno di legge governativo.

L'articolo 6 stabilisce le nuove tabelle, nelle quali sono inclusi anche gli aumenti di cui all'articolo 1 della presente legge e sono assorbiti i seguenti assegni:

a) l'assegno speciale temporaneo di cui all'articolo 11 del decreto legislativo 1° settembre 1947, n. 1108, spettante ai genitori, collaterali ed assimilati modificato dall'articolo 123 della legge 10 agosto 1950, n. 648;

b) l'assegno speciale temporaneo di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 14 aprile 1948, n. 530, modificato dall'articolo 123 della legge 10 agosto 1950, n. 648, dovuto alle vedove e agli orfani;

c) l'assegno supplementare di cui agli articoli 1 e 2 della legge 14 aprile 1953, n. 263.

L'articolo 7 disciplina le modalità per la concessione dei benefici previsti dalla legge oggi al nostro esame, relativamente alla corresponsione degli aumenti di ufficio.

All'articolo 8 si stabilisce che all'onere devante dall'applicazione della presente legge si provvederà con una aliquota delle maggiori entrate derivanti dalle modifiche al regime tributario dei contratti di appalto e delle concessioni di pubblico servizio agli effetti dell'imposta di registro, nonché con una aliquota del maggior gettito dipendente dalle modifiche in materia di imposta generale sulla

entrata. Per quanto concerne i mezzi di copertura, inoltre, la Commissione bilancio ha già espresso parere favorevole.

Il disegno di legge al nostro esame nella sua formulazione originaria prevede una spesa di 30 miliardi, esclusi cioè quei benefici già accordati per quanto attiene alle pensioni di guerra ai nuovi iscritti o la rivalutazione del capitale per quanto si riferisce alla corresponsione dell'assegno alle vedove che passano a nuove nozze, cioè la vera e propria rivalutazione del capitale di riscatto.

Tali aumenti che interessano particolarmente il settore delle « indirette » comportano un ammontare di lire 1 miliardo e 300 milioni. Sono al corrente che, da parte degli onorevoli colleghi, saranno presentati numerosi emendamenti. Di essi, ovviamente, discuteremo al momento opportuno. Debbo peraltro informare gli onorevoli commissari che, in virtù del mandato conferitomi l'11 febbraio 1960, come Relatore delle proposte di legge n. 738 e n. 914 e in relazione al disegno di legge presentato nella seduta del 9 giugno 1961, ho provveduto a mantenere stretti contatti con gli organi governativi ed in particolare con l'onorevole De Giovine, Sottosegretario di Stato per il tesoro, al quale debbo dare atto e tributare un caloroso ringraziamento, per il suo fattivo ed alacre interessamento e per la passione che ha posto nella soluzione di questo così importante problema.

Dal mio canto ho fatto tutto il possibile per accogliere le numerose istanze, che da parte degli interessati, sono a noi pervenute attraverso le associazioni. Vi posso dire che ci sono stati rappresentati quadri di indigenza, di bisogno e di condizioni spesso insostenibili di vedove e congiunti di Caduti militari e civili. Compresi da tali necessità, compresi della ragione di giustizia perequativa e con riferimento a quanto da parte del Parlamento è stato fatto per coloro che godono di pensioni di guerra dirette, abbiamo cercato di tenere presenti le richieste, assai giustificate, delle organizzazioni, miranti ad ottenere aumenti tabellari e, se pure con il presente disegno di legge non si raggiungono tutte le aspirazioni, si è cercato di fare quanto più era possibile. Lo sforzo compiuto dal Governo ritengo sia quanto mai apprezzabile, perché, credetemi, abbiamo fatto veramente quanto era possibile per venire incontro ai desiderata delle vedove, degli orfani e dei collaterali dei Caduti.

La progressione degli aumenti alle vedove avverrà alle seguenti date: 1° gennaio 1962; 1° luglio 1962, 1° luglio 1963, 1° luglio 1964;

se mi è consentito, debbo, peraltro, aggiungere che sono dell'idea dell'opportunità di abbreviare ulteriormente tali termini ed al momento opportuno esporrò le ragioni che, ritengo, la Commissione non mancherà di riconoscere fondate.

In effetti i quattro scatti attraverso i quali si realizza la rivalutazione delle pensioni alle vedove, hanno la durata di due anni e mezzo: ove si tenga conto, poi, che la legge n. 616 del 1957 dispose gli aumenti in ben cinque esercizi finanziari, si potrà notare che i termini di realizzazione sono abbastanza celeri. Anche per quanto si riferisce alla gradualità nella applicazione degli aumenti, si è agito in modo da stabilire il primo ed il terzo scatto in maniera più sostanziosa, il che consente di arrivare nel solo giro di un anno e mezzo alla corresponsione di oltre la metà degli assegni previsti con il presente disegno di legge.

Gli aumenti che si riferiscono agli orfani ed ai collaterali, inabili a proficuo lavoro, verranno concentrati in due soli scatti, pur mantenendo fermo il principio dei quattro esercizi finanziari, poiché se un miglioramento è stato ottenuto è solo in virtù delle disposizioni rateali degli aumenti complessivi.

Ci sono poi altre richieste che riguardano particolarmente le due proposte di legge dell'onorevole Borellini Gina e dell'onorevole Villa Ruggero, alle quali richieste è possibile aderire, date le difficoltà di raggiungere un finanziamento a copertura delle richieste stesse. La prima di queste richieste, ed ultima in ordine di considerazione, è quella che riguarda l'indennità speciale annua e cioè la tredicesima mensilità, che (pur essendo io stesso, come Relatore, d'accordo sul principio) non è possibile accogliere in questo momento. Credo che sia necessario rimandarne l'accoglimento per il tempo necessario a studiare il mezzo di copertura. Oggi non è possibile, a meno che non si voglia influire negativamente sugli aumenti tabellari, il che non è opportuno e questo non significherebbe altro che spostare delle somme da una voce all'altra.

Un'altra richiesta, che non è compresa nelle due proposte dei colleghi Borellini Gina e Villa Ruggero, è quella della abolizione della tabella subordinata per le vedove e per i genitori, cioè la distinzione fra titolari di pensioni per caduti non in combattimento. Questa soppressione, secondo me, ha un valore essenzialmente morale e penso che la Commissione voglia aderire a questa che è una richiesta sentita dalle categorie interessate e che ha una portata, per quanto riguarda l'impegno finanziario, consistente: si tratta di

270-280 milioni di maggiore spesa, che per ora non è prevista nel disegno di legge governativo, ma che noi potremmo in qualche modo inserire negli anni successivi, in modo da non determinare uno squilibrio nel progetto di preventivo che è stato già stabilito d'intesa con il Governo.

C'è la proposta dell'onorevole Borellini Gina che prevede anche l'adeguamento delle pensioni al costo della vita, cioè l'adozione della « scala mobile », congegno che non essendo stato accolto per le pensioni dirette, è evidente che non può trovare accoglimento neppure in questa legge che noi stiamo per varare.

Forse la mia relazione è stata piuttosto schematica, ma a me pare che, essendo tutti d'accordo sulla necessità degli impegni che dobbiamo adempiere verso queste categorie altamente benemerite che hanno dato i loro congiunti alla Patria, non ci sia da fare della retorica, ma semplicemente di vedere il congegno di questi aumenti, di questi adeguamenti, stabiliti prima dal Governo e modificati e concordati in un certo modo, tal che si possa raggiungere la migliore soddisfazione nell'interesse delle varie categorie di titolari di queste pensioni indirette.

Comunque, per quanto riguarda le modificazioni di questi adeguamenti, mi riservo di presentare precisi emendamenti che ho già studiato e che solo in minima parte potranno essere definiti o per lo meno concordati con il Governo.

Penso che gli onorevoli colleghi, intervenendo nella discussione generale, vorranno portare un loro contributo alla sollecita approvazione di questa legge, che è lungamente attesa, con la migliore soddisfazione delle categorie e delle organizzazioni dei titolari di queste pensioni, che si sono premurate, di tanto in tanto, di sollecitare i parlamentari per questo adempimento.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

VILLA RUGGERO. Ringrazio l'onorevole De Giovine, Sottosegretario di Stato per il tesoro, per la solerzia impiegata nella preparazione del disegno di legge sottoposto oggi al nostro esame. Il fatto, peraltro, che altri non meno importanti provvedimenti di iniziativa parlamentare, giacciono ancora in attesa di una soluzione, mi porta ad affermare che pari solerzia doveva essere messa in atto anche in correlazione alla presentazione dei provvedimenti stessi. Inoltre debbo subito rilevare che la esiguità degli stanziamenti proposti per il miglioramento delle pensioni di

guerra indirette, non è assolutamente corrispondente e ai desiderata della, perdonatemi il termine, categoria interessata, ed agli effettivi bisogni della stessa. Siamo, peraltro, confortati dalle parole dell'onorevole Castellucci, Relatore, il quale è stato attivissimo, sia nella fase di preparazione del provvedimento oggi al nostro esame, sia nella fase relativa al reperimento dei fondi necessari alla sua applicazione. Ho potuto, inoltre, constatare *de visu*, l'attività svolta dal Sottosegretario De Giovine per migliorare la formulazione del provvedimento che oggi esaminiamo, poiché mi sono spesso recato nel suo ufficio per parlare dei problemi relativi alle pensioni di guerra.

Nel contempo ho appreso dalla viva voce dell'onorevole Relatore che, da parte di altri onorevoli colleghi, saranno presentati emendamenti completativi e migliorativi del progetto originario e di ciò non posso altro che dichiararmi soddisfatto, pur non conoscendone al momento né la portata, né la misura. Ora, da quando ho potuto comprendere, per approntare un disegno di legge che tenga conto di quanto prospettato anche nelle proposte di legge d'iniziativa parlamentare, occorre uno stanziamento di 40 o 45 miliardi. Ignoro se il Governo abbia compiuto già tale sforzo: mi auguro che vi sia riuscito e mi permetto, anzi, di suggerire che gli aumenti siano, se possibile, ulteriormente integrati. Ho appreso anche con piacere che la realizzazione del piano di miglioramento avverrà, sia pure ripartita in quattro esercizi finanziari, solo nel volgere di due anni e mezzo. Se fosse possibile ridurre ulteriormente anche tali termini sarebbe tanto di guadagnato, poiché, in caso contrario, il beneficio risulterebbe del tutto relativo. È una raccomandazione che rivolgo al Governo. Mi riservo di tornare poi sull'argomento al momento della presentazione degli emendamenti.

BORELLINI GINA. Ho seguito con molta attenzione la relazione svolta dall'onorevole Castellucci, soprattutto con molta ansia e con la speranza che al disegno di legge oggi al nostro esame venissero apportate modifiche veramente sostanziali. Ignoriamo ancora in quale misura il Governo intenda stabilire gli ulteriori aumenti; ne riparleremo in sede di discussione degli emendamenti e ne valuteremo allora la portata. Desidero, peraltro, esprimere la mia opinione, che è anche quella dei colleghi del mio Gruppo parlamentare, sul disegno di legge governativo all'ordine del giorno, tenendo anche presenti le proposte che, nel corso della discussione, sono state

avanzate dal Relatore. Ritengo che, per poter esprimere un giudizio veramente obiettivo, sul disegno di legge al nostro esame e per meglio rendersi conto della esiguità dei miglioramenti proposti, occorra anzitutto guardare alle reali condizioni di vita delle vedove, degli orfani e dei collaterali. Occorre avere presente i riconoscimenti e gli impegni assunti a varie riprese, dai Governi succedutisi sino ad oggi alla direzione del nostro Paese. Lo stato e le condizioni di estremo disagio in cui si dibatte la categoria ci sono stati espressi nelle centinaia di lettere, inviate non solo a noi parlamentari, ma anche a tutta la stampa.

Sono lettere accorate, di madri, spose, figli di Caduti che testimoniano la triste, e in taluni casi la drammatica realtà della loro esistenza; denunciano nei termini semplici, ma molto chiari, la insensibilità nei loro confronti dei Governi succedutisi alla direzione del nostro Paese. Esse dicono in sostanza che non bastano le parole altisonanti pronunciate nei discorsi ufficiali, esaltanti i valori morali del sacrificio ad esprimere, la gratitudine, il riconoscimento che la Patria deve a coloro che con sé portano sofferenze morali e materiali della guerra. E noi aggiungiamo: non solo non bastano le parole, ma appaiono sempre più chiaramente nella loro vera luce di falsa, inutile, umiliante retorica perché non si traducono in un riconoscimento tangibile e concreto. È appunto per questo stato di cose che rivolgiamo al Governo, che rivolgiamo a voi colleghi della maggioranza la domanda che i genitori, le vedove, gli orfani pongono nelle loro lettere. Si tratta di domande molto semplici, alle quali occorre dare una risposta, altrettanto semplice ma precisa. Può un genitore, essi chiedono, che ha perduto un figlio in guerra (considerato in stato di bisogno) vivere con la misera somma di lire 5.691 mensili? Un orfano di entrambi i genitori con lire 7.113?

Può vivere una vedova con lire 13.000 — se senza figli a carico — e con l'aggiunta di 3.000 lire per ogni figlio a carico?

La risposta a detti interrogativi non credo sia difficile. Sul piano del riconoscimento verbale una risposta è stata data anche da diversi rappresentanti del Governo. Desidero ricordare a questo proposito che fin dal lontano 1950 l'allora Sottosegretario al tesoro per il settore delle pensioni di guerra, in occasione della discussione della legge n. 648, sostenne che la detta legge doveva essere considerata un avviamento decisivo verso quella auspicata soluzione integrale del delicato pro-

blema. Ripeto: tali dichiarazioni poi riprese da altri autorevoli membri del Governo, con le quali si affermava, ad esempio, come dette provvidenze rappresentassero un primo passo verso il pieno riconoscimento dei bisogni e dei diritti della categoria. Ma neppure la legge successiva approvata nel 1953 — dopo lunghissima e dura lotta della categoria — nonostante i miglioramenti che prevedeva, risolveva il problema, tanto è vero che il Ministro del Bilancio, onorevole Zoli, nel 1957, nella sua replica alla Camera prese formale impegno di studiare un appropriato disegno di legge concernente miglioramenti alle pensioni indirette.

Nel 1958 il Ministro, onorevole Andreotti, in due lettere pubblicate sulla rivista della associazione *Vivi tra i vivi* affermava: « Noti ci sono i problemi che interessano e talora angustiano queste famiglie che tanta viva parte di sé hanno saputo dare alla Patria in pericolo. Né la Nazione può dimenticare un sacrificio a cui deve la stessa sua sopravvivenza. Io perciò mi auguro che i problemi allo studio possano un po' per volta ricevere equa soluzione ». E proseguiva l'onorevole Andreotti: « In merito ai miglioramenti delle pensioni indirette impartirò precise disposizioni perché sia esaminata la possibilità di dare agli assegni il maggiore adeguamento al costo della vita ».

Belle parole, nobili impegni: rimasti però tali per tanti anni.

Tralascero di citarvi altre dichiarazioni analoghe, altri impegni, assunti. Come pure la beffa a cui si è arrivati dopo tanti impegni con il disegno di legge dell'onorevole Tambroni, il quale negava qualsiasi miglioramento economico, mentre tendeva addirittura a togliere diritti acquisiti dalla categoria.

Come vi risparmierei, onorevoli colleghi, la lunga odissea della mia proposta di legge e di quella dell'onorevole Villa presentate fin dal 1958, messe più volte all'ordine del giorno in Commissione e continuamente rinviate in attesa del disegno di legge governativo.

Ho richiamato, onorevoli colleghi, la vostra attenzione su elementi di fatto, non per fare della cronaca, ma perché penso che il nostro esame del disegno di legge governativo non possa prescindere dalle entità delle pensioni attuali che sono bassissime, dai riconoscimenti espressi e dagli impegni continuamente assunti dal Governo, nonché dalla lunga attesa della categoria, le cui pensioni sono bloccate fin dal 1953.

D'altra parte un esame affrettato del disegno di legge governativo potrebbe indurre

a delle conclusioni sbagliate. Infatti, un confronto fra le proposte di aumenti previsti con l'articolo 1 di detto disegno di legge con le attuali tabelle, potrebbe far apparire anche che gli aumenti fossero consistenti.

Esaminando bene, però, il disegno di legge, nel suo insieme, non può sfuggire il fatto che con l'articolo 6 vengono istituite nuove tabelle che includono gli aumenti di cui all'articolo 1 e nel contempo assorbono i vari assegni integrativi concessi in questi anni. Ragione per cui gli aumenti reali previsti dal disegno di legge governativo sono in realtà irrisori e vengono concessi con il contagocce, poiché si propone di dilazionarne la concessione in ben quattro scatti.

Infatti, gli aumenti previsti dal disegno di legge governativo si riducono a questo: tremila lire mensili per la vedova e orfani di guerra, ridotte poi a duemila e concesse in modo indiscriminato nel caso della vedova che goda del trattamento di reversibilità. Si riducono a duemila lire mensili per i genitori, collaterali e assimilati. Alle vedove ultrasettantenni e ai genitori privi di mezzi di sussistenza o inabili si propongono dei miglioramenti che si riducono a 500 lire: A coloro che sono considerati in estreme condizioni di bisogno si vorrebbe dare meno del sussidio ECA. E quando si parla di sussidio ECA — sono mille lire mensili — si dice elemosina!

Se poi si considera che questi aumenti verrebbero concessi frazionati in quattro scatti, con inizio dal 1° gennaio 1962 e che solo nel luglio 1964 i pensionati potrebbero godere degli aumenti completi, si ha la conferma di quanto affermavo poc'anzi e cioè della esiguità dei miglioramenti proposti dal Governo e della loro concessione fatta col contagocce.

Vi risparmio la lettura di parecchie lettere che ho ricevuto in questi giorni da vecchi pensionati.

Se aspettiamo ancora quattro anni — scrive un pensionato — quelle duemila lire di aumento serviranno per farci i funerali.

L'aumento poi previsto per l'assegno di previdenza potrebbe costituire un riconoscimento tangibile; però anche questi aumenti verrebbero concessi in tre esercizi, addirittura a partire dal 1° luglio 1962 — neppure dal 1° gennaio 1962 — come per i miglioramenti tabellari e solo nel luglio 1964 i beneficiari potranno godere dell'aumento completo.

Positiva è l'estensione degli assegni di previdenza agli orfani e collaterali maggiorenni inabili, estensione che viene vera-

mente a colmare una lacuna. Anche in questo caso, oltre al problema della concessione dilazionata nel tempo, c'è quello della entità dell'assegno stesso. Col disegno di legge governativo si propone la concessione dell'assegno di previdenza a queste categorie in misura inferiore della metà di quello corrisposto alle vedove e ai genitori; con decorrenza di detta concessione dal 1° luglio 1962, partendo da 15.000 lire e arrivando nel luglio 1964 a 30.000 lire annue.

Ora, mentre la vedova o i genitori del Caduto passerebbero nel 1964 dalle attuali 42.000 lire annue a 72.000 lire, gli orfani e collaterali maggiorenni inabili verrebbero invece ad avere, nel 1964, 30.000 lire annue, anziché 72.000.

Si tratta di una ingiustizia, di una sperequazione di trattamento inconcepibile e inaccettabile, che può trovare, non dico una giustificazione, ma una spiegazione solo se si accetta il concetto della taccagneria, nella spesa, praticata dal Governo per le vittime della guerra.

L'assegno di previdenza è subordinato alla condizione di bisogno del pensionato. Quindi è un aiuto di carattere prettamente assistenziale, per cui non c'è una spiegazione valida per giustificare una diversa entità di trattamento dell'assegno di previdenza, fra la vedova e i genitori da un lato, e orfani e collaterali maggiorenni inabili dall'altra.

Un'altra osservazione critica va fatta all'articolo 4 del disegno di legge governativo, che si riferisce alle pensioni di riservabilità di cui all'articolo 69 della legge 10 agosto 1950, n. 648. Con questo articolo si propone un aumento di 2.000 lire, concesse col solito frazionamento, eguale per tutte le vedove, dall'ottava alla prima categoria con la super invalidità. Ora a me pare che sia sbagliato non tener conto che la reversibilità della pensione alle vedove viene fatta ancora oggi sulle vecchie tabelle C e D stabilite per le pensioni dirette, dalla legge n. 648; e che, con la legge n. 616, del 1957, dette tabelle sono state modificate, mentre gli aumenti alla prima categoria della stessa legge, come i miglioramenti che sono stati concessi, ad integrazione delle pensioni, che abbiamo recentemente approvato sono stati tutti dichiarati non reversibili alla vedova.

Ragione per cui la soluzione proposta dall'articolo 4 — di un aumento di lire 2.000 mensili uguale per tutte le vedove — appare eutipica e sbrigativa, poiché viene a stabilizzare una situazione assurda e anacronistica.

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1961

Infatti, accettando questa impostazione di aumento uguale per le vedove degli invalidi di tutte le categorie, noi verremmo ad aggravare ancora la situazione esistente e ad approfondire la sperequazione di trattamento fra le vedove degli invalidi di 1° categoria e quelle delle categorie inferiori, a danno delle prime. Inoltre si verrebbe ad abbandonare completamente il principio fondamentale che sta alla base delle reversibilità della pensione, secondo il quale le reversibilità alla vedova viene fatta sulla base della pensione percepita dal marito invalido quando era in vita.

Perciò occorre, a nostro avviso, o, abrogare gli articoli delle due leggi vigenti che dichiarano non reversibili determinati assegni concessi agli invalidi ad integrazione della loro pensione, oppure concedere un aumento maggiore per le vedove degli invalidi di 1° categoria.

Su questa questione ci riserviamo di approfondire meglio l'argomento durante l'esame degli articoli.

La conclusione a cui arriviamo dopo un esame del disegno di legge governativo è la seguente: gli aumenti proposti sono del tutto irrisori e quindi inaccettabili. Basti dire che si parte da un aumento mensile alle vedove per il primo scatto 1° gennaio 1962, di lire 1.250, cioè il 9 per cento, per arrivare a lire 3.000, ma solo nel luglio 1964, aumentando la pensione nella misura del 31 per cento.

Per i genitori si parte con un aumento dal 1° gennaio 1962 di lire 775 mensili, e si arriva nel 1964 a 2.000 lire, cioè si parte da un aumento in percentuale dell'11 per cento e si arriva al 37 per cento nel luglio 1964. Non possiamo dimenticare che la pensione concessa ai genitori è di lire 5.081, e che ci proponiamo di aumentarla, di adeguarla, al bisogno e al diritto. Ebbene, non si può parlare di aumento o di adeguamento proponendo di dare loro, dopo 8 anni di attesa, 775 lire al primo scatto, e farli attendere fino al luglio 1964 per avere la misera somma di lire 2.000.

A ciò si aggiunga che quando essi andranno a riscuotere la pensione, le 775 lire saranno diminuite ancora, poiché nel frattempo la Camera ha approvato una legge con la quale si prevede una trattenuta sulla pensione di cento lire mensili a favore della Associazione.

La nostra proposta di legge, invece, prevede un aumento del 40 per cento della pen-

sione e degli assegni sia per la vedova che per i genitori del Caduto. L'unica differenza sostanziale fra la nostra proposta e quella dell'onorevole Villa sta nel fatto che egli propone per i genitori un aumento del 20 per cento anziché del quaranta per cento come proponiamo noi.

Con la nostra proposta, l'aumento alla vedova sarebbe di 5 mila lire mensili e per i genitori di lire 2.500, con decorrenza dal 1959 in quanto la nostra proposta risale al 1958. Noi consideriamo questa nostra proposta, non demagogica, ma responsabilmente tanto più valida, oggi, dal momento che sono trascorsi tre anni dal giorno che l'abbiamo presentata. Consideriamo le nostre richieste il minimo da concedersi subito e non fra 4 anni.

Dal 1953 ad oggi sono trascorsi ben otto anni ed il costo della vita è aumentato in modo pauroso: è pertanto inconcepibile dilazionare ancora nel tempo le giuste richieste da tanti anni avanzate. Noi abbiamo considerato e valutato anche gli emendamenti proposti dalla associazione famiglie dei Caduti in guerra, e siamo arrivati alla conclusione che con dette proposte gli aumenti finali sono indubbiamente consistenti, ma in partenza sono estremamente bassi.

La nostra opinione è che occorra concedere aumenti concreti ed immediati, che corrispondano alle aspettative della categoria.

Noi non neghiamo all'onorevole Sottosegretario De Giovine di aver compiuto sforzi, di essersi impegnato per reperire fondi, ma il giudizio che noi dobbiamo esprimere va al di sopra della persona e si basa sulle risultanze concrete. Non si può infatti continuare a dire: « vorremmo dare di più ma i fondi non ci sono ». Bisogna, invece, che quello che è stato definito un sensibile sforzo economico abbia anche risultanze positive, concrete. Mi sarebbe estremamente difficile controllare e sapere in quale misura si possa arrivare alla copertura necessaria e quali reali disponibilità finanziarie possano derivare dalle leggi citate all'articolo 8 del disegno di legge con il quale si stabilisce la copertura.

Non conosco l'entità della cifra a disposizione ma ritengo si debba tener conto di due fattori molto importanti, il primo dei quali è rappresentato dal fatto che sia gli invalidi che i congiunti dei Caduti in guerra diminuiscono purtroppo di numero continuamente. Si tratta di una diminuzione dolorosa, che la legge della natura impone, ma che ci informa pure che si registra ogni anno una tendenza alla diminuzione del numero delle pensioni degli invalidi di guerra e dei geni-

tori dei Caduti in guerra, della prima guerra mondiale.

In secondo luogo sono trascorsi sedici anni dalla fine della guerra e molti degli orfani dei Caduti hanno raggiunto o stanno per raggiungere la maggiore età per cui hanno perduto o vengono a perdere il diritto all'assegno integratore. Anche in base a questi dati, di fatto, ritengo sia pertanto possibile concretizzare gli aumenti in qualcosa di veramente corrispondente alle aspettative, e ai bisogni della categoria.

Alle critiche che abbiamo mosso al disegno di legge in esame, relative all'inconsistenza degli aumenti previsti dobbiamo aggiungere che esso non tiene in nessun conto altre richieste avanzate dalla categoria.

Non si può continuare ad approvare provvedimenti parziali e insufficienti. Non si possono lasciare i congiunti dei Caduti, ad esempio, senza la necessaria assistenza sanitaria. Non si può pensare ad essi senza avere presente che è giunto il momento di dare anche a loro la tredicesima mensilità. Oggi in Italia non c'è più nessuno, dal cittadino che esercita il lavoro più umile, a quello che occupa la posizione più alta, che non goda della tredicesima mensilità: non comprendiamo e non possiamo giustificare pertanto l'irrigidimento del Governo a non voler concedere agli invalidi di guerra ed ai congiunti dei Caduti un beneficio che tutti i cittadini hanno conquistato. Le pensioni di guerra sono definite pensioni privilegiate: d'accordo. Ma sta di fatto che quello che dovrebbe essere un privilegio, si traduce in un danno poiché rimangono gli unici pensionati esclusi dal beneficio della 13ª mensilità.

Altro punto sul quale mi permetto di richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi è quello relativo alla applicazione, anche per le pensioni, del congegno della scala mobile. È ormai dimostrato che per ottenere determinati diritti occorre lottare. Voi spesso rimproverate chi lotta e chi dirige la lotta, dimenticando che chi vede misconosciuto il proprio diritto è costretto alla lotta. Le vittime della guerra hanno bisogno di pace e di tranquillità. Tranquillità, seppure relativa, si può dare a questa categoria, adeguando le loro pensioni al costo della vita, ed applicando su esse il congegno della scala mobile. Se non si registreranno aumenti nel costo della vita la scala mobile non funzionerà; se viceversa si registreranno, entrerà in funzione il congegno della scala mobile e quindi gli aumenti avverranno d'ufficio.

Per quanto concerne l'assistenza sanitaria ai congiunti dei Caduti, debbo rilevare che ancor oggi essi, quando sono malati, si trovano nella dolorosa necessità di ricorrere alla assistenza pubblica. Sono d'avviso, pertanto, che sia giunto il momento di garantire anche a loro la necessaria assistenza medica, sanitaria e farmaceutica.

A tale proposito bisogna non dimenticare che si tratta di persone nullatenenti, in stato di bisogno e pertanto l'assistenza dovrà essere loro fatta comunque attraverso i comuni per cui praticamente la spesa è ugualmente a carico dello Stato. Dando invece un ordinamento diverso al problema, riconoscendo il diritto all'assistenza, si verrebbe a diminuire la spesa per gli enti locali passandola alla competenza del Ministero del tesoro. Si tratta quindi, non di una maggiore spesa intesa in senso assoluto, ma bensì di riconoscere il diritto all'assistenza alle vittime della guerra, dando al problema una soluzione diversa, con un giusto e dignitoso ordinamento.

Noi abbiamo presentato emendamenti in questo senso che discuteremo, naturalmente, nel corso dell'esame degli articoli.

Per concludere, desidero affermare anche in questa circostanza, che dopo tante parole vane e dopo tante promesse, non può essere più accettabile, da nessuno la tesi secondo la quale si vorrebbe dare, ma non è possibile dare di più, finché il bilancio non lo permette. A questo punto noi ancora una volta chiediamo al Governo e ai colleghi della maggioranza: questo tanto decantato miracolo economico in Italia c'è stato o non c'è stato? E se c'è stato, è possibile che debba servire solo a ingrossare il portafogli dei capitalisti e non possa almeno in parte servire a concedere il riconoscimento dei loro diritti alle vittime della guerra?

Ed è proprio perché sappiamo che il reddito nazionale è aumentato, e perché abbiamo, diritto di pretendere che « il miracolo economico » raggiunto con il contributo dei lavoratori, non finisca solo esclusivamente nelle tasche dei monopolisti, che insisteremo sulle nostre proposte e ci auguriamo che veramente si faccia uno sforzo per risolvere questo problema con giustizia ed umanità.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MATTEOTTI GIANCARLO

ALBERTINI. Mi associo alle proposte concrete formulate dalla collega Borellini.

Mi devo anche associare a quanto ha detto il Relatore nei riguardi dell'onorevole De

Giovine, in quanto noi riconosciamo la sua sensibilità per tale problema, particolarmente per la nostra categoria. Ho avuto contatti con il Sottosegretario di Stato per il tesoro, onorevole De Giovine e questi sempre si è dimostrato sensibile e pronto a valutare quelle che sono le nostre richieste. Pertanto volevo chiedergli che anche in questa circostanza induca il Governo a fare uno sforzo ulteriore per modificare questa situazione veramente angosciata e preoccupante. Queste pensioni, sono pensioni di miseria e meritano un sacrificio più sensibile da parte del Tesoro, in quanto che la maggior parte di questa gente non gode di altre fonti di reddito e di assistenza.

Particolarmente devo dire che la situazione attuale è tanto più incresciosa, in quanto che, proprio — come sottolineava poco fa la collega Borellini — quando è stata fatta una piccola trattenuta, tutte queste vedove, tutti questi genitori sono venuti da noi a lamentarsi, quasi a piangere perché venivano trattenuti quei pochi denari che erano indispensabili per l'acquisto di un pezzo di pane!

Chiedo che sia accettato anche per questa gente nella nuova legislazione quello che è diventato patrimonio comune: cioè assistenza sanitaria, tredicesima mensilità e « scala mobile ». Siccome queste cose sono godute dalla generalità degli altri prestatori d'opera e dei beneficiari di altre pensioni, queste persone danno alla mancata accettazione di queste richieste, il valore di una discriminazione che per loro diventa intollerabile.

Per queste ragioni noi insistiamo attraverso una serie di emendamenti, a che si dia un miglioramento economico che accetti anche questi principi.

MARZOTTO. Desidererei conoscere la cifra globale delle prestazioni fra pensioni indirette e la loro suddivisione. Non dubito che la Ragioneria generale dello Stato possa fare questo calcolo.

DE GIOVINE, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. La cifra è indeterminata, perché non conosciamo ancora quanto riguarda il settore delle pensioni indirette.

Posso dirle soltanto, per quanto riguarda le pensioni dirette, che riscontriamo una cifra di oltre 125 miliardi.

MARZOTTO. Per le indirette, quale è l'onere?

DE GIOVINE, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. C'è una massa di oltre un milione e centomila pensionati, con un onere che si aggira sui 260-270 miliardi.

BORELLINI GINA. Non ci si arriva. Il consuntivo non ce l'avete mai dato!

DE GIOVINE, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. I consuntivi si possono sempre avere.

Ho sotto gli occhi il consuntivo della situazione all'11 novembre 1961, situazione controllata e dalla Ragioneria generale di Stato e dagli Uffici periferici del Ministero del tesoro:

Aumento della spesa:

1°) nuove iscrizioni n. 3.204 per lire 1.126.395.407;

2°) ruoli di variazione in aumento n. 5.411, per lire 342.114.981;

3°) assegni concessi dagli U. P. T. n. 4.948 per lire 1.071.851.295.

Riduzione della spesa:

1°) partite eliminate n. 3.025 per lire 467.648.657;

2°) ruoli di variazione in riduzione n. 270, per lire 30.349.318;

3°) mod. 235 (riduzione orfani) n. 2.188 per lire 53.797.939.

Riepilogando abbiamo una spesa in aumento di lire 2.540.361.683 ed una riduzione della spesa di lire 551.795.908.

Ovviamente tale situazione non potrà mutare altro che quando tutti gli orfani dei Caduti saranno divenuti maggiorenni.

MARZOTTO. Non era nostro intendimento costringere l'onorevole Sottosegretario De Giovine a scendere nei dettagli, ma solo di sapere se lo Stato aveva la possibilità di prendere impegni precisi. Appunto per ciò ho chiesto quale sia la cifra globale delle prestazioni fornite ai pensionati che godono e della pensione diretta e di quella indiretta.

Ora se ammettiamo che lo Stato, come possiamo rilevare attraverso i dati fornitici, per le pensioni di guerra dirette ed indirette elargisce diversi miliardi, ne consegue che il Governo non è che lesini i mezzi, ma spende. Ne consegue, e vorrei che i colleghi della opposizione valutassero questa mia osservazione nel suo giusto valore, che se lo Stato italiano spende e spende molto per le pensioni, c'è nel meccanismo qualcosa che non va per il giusto verso. Tempo fa è stato sollevato dall'onorevole Preti un rilievo nei confronti di alcuni pensionati che, pur godendo dei benefici previsti dalla legge, per le loro ottime condizioni finanziarie, avrebbero potuto fare a meno di goderne. Questi conti debbono essere fatti se non si vuole esporre l'onorevole De Giovine all'impossibilità di provvedere a degli aumenti che ritenuti indispensabili non troverebbero la copertura se non nella misura proposta.

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1961

Non sono a conoscenza né delle misure che si vogliono adottare, né degli emendamenti che si vogliono proporre, ma ritengo sia giusto venire incontro a chi per soffrire, sia pure indirettamente, della guerra versa in condizioni di indigenza. Per quella ripresa economica del nostro Paese, che è in atto, è necessario intervenire ed in maniera più che decisa verso questa categoria. Dico, insomma, che bisogna sfruttare il momento, oggi favorevole, per adeguare le pensioni al reale costo della vita, pur se non verranno raggiunti quegli obiettivi auspicati dall'onorevole Gina Borellini. È giusto ed umano che da parte di questi sfortunati si cerchi di star meglio ed allora un più preciso e deciso incremento delle pensioni è perlomeno doveroso.

Ciò premesso, vorrei che, pur con il sistema del «catenaccio» o dei progressivi aumenti delle entrate che sicuramente ci saranno, si inizi a concedere gli aumenti dal gennaio del 1962 nella misura del 25 per cento, per passare al 35 per cento nel 1963 ed al 50 per cento nel 1964. Forse potrà sembrare molto l'aumento concesso se visto in percentuale, ma non sarà sicuramente molto se tradotto in realtà: se, infatti, si leggono le tabelle, gli aumenti mensili si aggirano sulle 3 e sulle 5 mila lire. Si tenga inoltre presente che questa categoria di colpiti dalla guerra non ha altro di che vivere se non sul ricordo di un morto o di uno scomparso al servizio della Patria!

I miei suggerimenti non sono tesi ad infaccare la formulazione del disegno di legge in esame, ma a mutare soltanto la sostanza del *quantum*. Voglio, inoltre, osservare che la formulazione dell'ultimo articolo del disegno di legge in esame, mi sembra un po' elastica, in quanto nessuno di noi ha conoscenza precisa delle entrate dello Stato relative alle due leggi citate. Rinnovo all'onorevole De Giovine, Sottosegretario di Stato per il tesoro, la vivissima preghiera di portarci in una delle prossime sedute le cifre relative alle pensioni dirette ed indirette, perché quando lo Stato interviene in maniera onesta in favore di una categoria di persone che hanno bisogno, può pretendere anche, senza suscitare canee, di rivedere le pensioni dirette a coloro che ne possono fare a meno.

Dato che l'onere è già enorme, lo Stato ha giustificazione per operare questa revisione. Ci sarà certamente chi protesterà, perché nessuno è disposto a rinunciare a niente senza protestare un po', ma la giustificazione da parte dello Stato e del Governo c'è, quando

si sa che questi fondi sono distolti da una certa parte per essere utilizzati in maniera più giusta e più equa nei confronti di un'altra parte.

Colgo l'occasione per rivolgere anche all'onorevole Sottosegretario di Stato una preghiera. Nell'attuale Legislatura si è parlato, anche negli ultimi mesi di provvedimenti in favore delle casalinghe e di ex combattenti privi di qualsiasi pensione. Per quanto concerne questi ultimi, si tratta di sessanta o settantamila persone in Italia, alle quali, in questo centenario dell'Unità d'Italia, lo Stato vorrebbe, secondo la proposta governativa, riservare una modesta pensione. Mi sembra che si preveda ben poco, comunque è un piccolo riconoscimento.

VILLA RUGGERO. Cinquemila lire al mese!

MARZOTTO. Non è gran che. Questo provvedimento è atteso, non soltanto come piccolo segno tangibile, ma anche come un ricordo dello Stato nei confronti di ex combattenti che versano nella quasi totalità in condizioni miserrime.

So che questa proposta di legge è sospesa fra una commissione e un'altra, ed io rivolgo formale richiesta al Presidente della nostra Commissione e al Governo, che questa proposta di legge venga posta in discussione, onde possa essere approvata entro il 1961.

PRESIDENTE. Da la parola al rappresentante del Governo.

DE GIOVINE, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Innanzi tutto, uno degli argomenti degli onorevoli colleghi intervenuti nella discussione, riguarda la divisione dell'aumento in base a scatti. Non è assolutamente possibile anticipare tali aumenti per la semplice ragione che il finanziamento è affidato a leggi di recupero di somme che non sono ancora operanti e tali da dare una certezza di possibilità. Non solo, ma su quelle leggi, sono stati disposti altri provvedimenti di spesa di notevole importanza. Quindi abbiamo dovuto graduare il nostro disegno di legge per le vedove e i genitori dei Caduti in guerra, a queste possibilità che andranno man mano ad essere reperite.

Ogni maggiore sforzo che il Governo fa nei riguardi di questo disegno di legge per quelli che potranno essere i previsti miglioramenti, è legato fatalmente al reperimento delle entrate.

Ci sarebbe molto facile, anche da un punto di vista politico — e questo tutti lo comprenderanno — fare degli aumenti in larga misura o che per lo meno corrispondessero

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1961

al nostro stato d'animo. Ma noi abbiamo delle ferree leggi contro cui non possiamo andare: le leggi dei fondi a nostra disposizione.

Per quanto riguarda la scala mobile e la tredicesima mensilità, si tratta di problemi che si potranno esaminare in altro momento.

BORELLINI GINA. Sono quindici anni che ne parliamo!

DE GIOVINE, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Per quanto riguarda la scala mobile, per mio personale convincimento sarei senz'altro contrario ad applicarla alle pensioni di guerra, perché le pensioni di guerra sono destinate ad avere dei progressivi miglioramenti.

Per quanto riguarda la tredicesima mensilità, questo è un problema troppo grosso, che ci porterebbe ad uno sconvolgimento in tutto il settore delle pensioni di guerra.

D'altra parte, noi, per dare una tredicesima mensilità, dovremmo diminuire questi aumenti che apportheremo alle tabelle. Voglio essere molto sincero. Tanto vale preoccuparsi di apportare alle tabelle un aumento che sia più consistente di quello attualmente previsto!

Io non potrò dare, se non nella prossima seduta, delle precisazioni maggiori, appunto perché gli accertamenti precisi sono sempre legati alle possibilità di reperimento.

In queste condizioni posso assicurare che gli sforzi che faremo e che si avvicineranno parecchio alle richieste fatte da parte degli onorevoli commissari, saranno tali da soddisfare, anche perché cercheremo di portare non nel primo anno, ma intorno al terzo o al

quarto scatto la maggiore possibile applicabilità.

CASTELLUCCI, Relatore. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole rappresentante del Governo, penso sia più opportuno intervenire da parte mia nel corso della prossima seduta, quando saranno posti in discussione gli emendamenti.

DE GIOVINE, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Mi impegno a fare in modo che con il 1° gennaio 1962 comincino ad affluire gli aumenti. Altri impegni per ora non posso prendere.

BIGI. E per quanto riguarda il problema della assistenza sanitaria e farmaceutica?

DE GIOVINE, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Per quanto riguarda il problema della assistenza sanitaria non possiamo, ovviamente, esaminarlo in questa sede e ne parleremo in sede opportuna. Posso dirle, onorevole Bigi, che ne abbiamo già investito l'Opera Nazionale dei Mutilati ed Invalidi di Guerra, perché ci presenti delle richieste precise in materia, ma, le ripeto, non è materia di nostra competenza.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, rimane stabilito che il seguito della discussione avverrà in una delle prossime riunioni.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 11,35.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI